

## *La fede al tempo del coronavirus*

**venerdì 27 marzo 2020**  
**giorno 20**

*L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza.*

Questa sera, le parole di papa Francesco sul sagrato di San Pietro, a mio avviso, hanno segnato uno spartiacque. Parole forti, vere, anche dure per certi aspetti.

In questo tempo, la parola «salvezza» sta riacquistando il suo significato profondo e drammatico. Essere salvati significa rendersi conto che non bastano le acquisizioni della scienza o le conquiste della tecnica. C'è qualcosa di più profondo che è malato, ben prima del corpo.

Questo microscopico organismo mette alla prova anche l'autostima più salda. Ci si sente... nulla o poco più... estremamente vulnerabili più nello spirito che nel corpo. Di fronte alla reale possibilità di ammalarsi si teme di non farcela. Ci accorgiamo di aver bisogno di serenità che però ci sfugge, forse, perché è dato molto valore alle cose da possedere. Ma della serenità abbiamo buttato via il libretto di istruzioni.

Ci auguriamo di ritrovarlo. Abbiamo tempo adesso. Se ci è data la grazia di rimanere sani, per rispetto di chi vive il dramma del contagio, a mio avviso, abbiamo il dovere di non viverlo come un tempo di vacanza o ferie... può essere il tempo di ricominciare anche ad alzare gli occhi al cielo, a invocare salvezza. Solo così possiamo renderci conto che Dio non è avversario dell'uomo ma il suo eterno e fedele compagno di viaggio.

Un abbraccio e... buonanotte. dG